

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1, 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50  
**Un numero separato costa Un grano**

**Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità**

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.  
*Si ricevono Inserzioni a Pagamento*

## L'UNGHERIA E L'AUSTRIA

### I.

Le notizie che ci pervengono dall'Ungheria diventano di giorno in giorno sempre più gravi. La rivoluzione, incominciata sul terreno legale, ha già percorse le sue fasi di sviluppo: cresciuta gigante essa si trova ora dinanzi la reazione che vorrebbe costringerla a ritornare sui propri passi, o almeno ad arrestarsi per timore.

La proclamazione dello stato d'assedio è la sfida che il potere reazionario manda alla rivoluzione — non è il conflitto propriamente detto, ma il segnale, anzi l'incominciamento della battaglia.

Gli avvenimenti che si preparano in Ungheria sono destinati ad avere un gran contraccolpo, e in pari tempo un ajuto in Germania e in Italia soprattutto.

Giammai si è rivelata più chiaramente, come in questo momento, la verità di quel grande assioma, che i popoli sono solidali fra di loro.

La guerra d'Italia del 1859 ha portato un colpo fatale alle forze dell'Austria, ha abbattuto il suo prestigio morale, ha neutralizzato affatto il terrore che imponevano le armate di quell'impero; e quindi ha ravvivata negli Ungheresi la speranza di scuotere il giogo austriaco, di ricuperare l'antica indipendenza, di vendicare le umiliazioni subite nel 1849.

Il movimento d'unificazione che ha riunito in un solo Stato 22 milioni d'Italiani, ha tolto all'Austria gli alleati ch'essa aveva nel centro e nel mezzogiorno dell'Italia, e in pari tempo ha fatto prevalere in Europa il diritto nazionale. Dal momento dell'ammissione dell'Italia centrale e meridionale al Regno Italiano l'Austria non solo non ha più una preponderanza in Italia, ma nei possedimenti italiani che ancora essa occupa, tiene una cagione evidente di debolezza.

Per conservare il suo dispotismo nel Veneto l'Austria deve tenere accampato un terzo del suo esercito lontano dal cuore dell'impero, in

una situazione così dislocata che le sue forze se ne trovano per tutto paralizzate.

Quindi è che il movimento unitario italiano ha offerto agli ungheresi il momento opportuno per sollevare un'altra volta la testa. — Se domani il conflitto armato mano s'impegna in Ungheria, necessariamente l'Italia ha doverè ed interesse di attaccare l'Austria nel Veneto. L'una guerra è necessaria all'altra — l'una assicura la vittoria all'altra e amendue, camminando concordi, risolte, e pertinaci, possono assicurarsi vicendevolmente la vittoria finale.

In questa previsione, il cui avveramento forse non è protratto che di giorni, la questione Ungherese — non solamente per le simpatie che ispira quel popolo generoso, ma anche per il nesso necessario, per l'intima solidarietà che unisce oggidì i destini d'Italia con quelli dell'Ungheria — ha un supremo interesse, una vera importanza decisiva per l'Italia.

Convien pertanto che gli Italiani si formino un chiaro concetto della questione che attualmente serve tra l'Ungheria e l'Austria, e convien altresì che la stampa liberale si adoperi a diffondere in Europa la persuasione intorno alla giustizia della causa che gli ungheresi propugnano, affine di guadagnar loro quel possente alleato, che è oggidì la pubblica opinione.

Nel che la stampa liberale italiana deve precedere a tutti coll'esempio e per l'interesse che l'Italia ci ha nel trionfo della causa ungherese, e per gratitudine ai prodi figli di quella nobile nazione che volontari combatterono per l'indipendenza e per l'unità della patria nostra, e infine perchè l'Italia ha in sommo grado sperimentati i salutari effetti dell'appoggio della pubblica opinione.

L'Ungheria prima del 1848 formava una parte dell'impero austriaco affatto distinta dalle altre. Essa aveva statuti e privilegi suoi propri: aveva nella sua Dieta un Corpo elettivo chiamato a rappresentare la Nazione e ad esercitare il supremo potere legislativo. Non legge poteva essere portata, nè imposta senza il consenso del Parlamento nazionale: l'idioma magiaro era la lingua nazionale e, infine,

il paese godeva di notabili esenzioni d'imposte, e segnatamente di quelle imposte che si chiamano regalie o monopoli erariali.

Non era già che l'Ungheria fino al 1848 non avesse subito i danni d'una dominazione straniera; che anzi l'Austria aveva pertinacemente adoperato a rendere le istituzioni nazionali dell'Ungheria semplici formalità, privilegi vuoti di senso. E per riuscir meglio nel suo intento, ch'era quello di soggiogare interamente gli Ungheresi e di cancellare ogni traccia della loro nazionalità, della loro antica grandezza, aveva istigata e alimentata la lotta fra le due razze diverse, da cui è popolata quella vasta estensione di territorio, che si chiama Ungheria.

Magiari e Slavi formano nella massima parte la popolazione ungherese; ma la prima razza sebbene molto meno numerosa; in confronto dell'altra, costituiva una specie di casta privilegiata; l'altra invece era come una stirpe secondaria, subordinata alla prima riguardo ai diritti civili, mentre in fatto n'era tre volte più numerosa e quindi più forte.

I Magiari formavano casta avente diritti di nobiltà con tutti i privilegi annessi nell'antica costituzione ungherese al carattere di nobiltà.

La inimicizia fra queste due razze fu una delle più precipue cagioni dell'esito sfavorevole ch'ebbe la rivoluzione ungherese del 1848-49, e dell'intervento russo che pose termine alla guerra.

Ma soggiogata di bel nuovo colla forza delle armi l'Ungheria, l'Austria abbandonò da prima il paese — com'è suo sistema — al feroce dispotismo militare, che vi esercitò a larga mano le più atroci vendette e vi mietè a migliaia le vittime, vi depredò i tesori. Come poi fu sazia la sete dell'oro e del sangue, quando fu colma la misura delle scelleratezze del Benedeck, dell'Haynau, allora il gabinetto di Vienna credendo venuto il momento di spegnere affatto ogni sentimento di nazionalità nell'impero e di creare col molto *Viribus unitis* una nazionalità austriaca, cancellò affatto le antiche istituzioni, l'autonomia, il sistema rappresentativo, i privilegi dell'Ungheria.

Da quell'epoca l'Ungheria ha dovuto soffrire tutte le sevizie del despotismo austriaco: le enormi, insopportabili imposte, la confisca dei beni degli emigrati, la lingua tedesca sostituita come lingua ufficiale all'idioma ungherese, la gioventù delle classi più distinte che aveva fatto parte delle milizie della rivoluzione costretta al servizio militare forzato e nell'esercito condannata ai servigi più bassi e pesanti. (1) Non vi fu nobile sentimento nazionale od orgoglio individuale degli Ungheresi, popolo in cui il sentimento della dignità personale e nazionale è al più alto grado, che l'Austria non abbia profondamente ferito ed irritato.

**(Nostra Corrispondenza)**

Roma 22 Febbrajo 1861.

Finalmente spero di esser giunto a deludere la astiosa vigilanza della polizia pretesca, e a trovare un mezzo per farvi pervenire le mie lettere. Non vi nascondo che la faccenda fu più difficile che non sembrasse a prima giunta, tanto la diffidenza qui assunse forme colossali, e il sospetto legittimò qualunque abuso della pubblica fede. Il secreto affidato alle lettere è costantemente violato, e s'io avessi persistito a volervi impostare le mie corrispondenze a Roma, è certo che tutte avrebbero avuto la sorte delle prime che vi scrissi, e che vi dolete di non aver ricevuto.

Trova adunque modo a mutar via, e mi lusingo di poter d'ora innanzi mandarvi le mie lettere, almeno settimanalmente, con qualche regolarità. Che se talvolta indugiassi, accagionatene l'assoluta e materiale impossibilità di essere più preciso.

Vi assicuro che l'aspetto di questa gloriosa sede dei nostri antichi padri, presenta il più singolare contrasto che forse ricordi la storia; anzi io credo che voi cerchereste invano nei tempi passati, e fino ne' di dei travolgimenti e delle lotte del papato col poter temporale, il riscontro d'una condizione di cose analoga alla nostra. Evidentemente questa è la fase estrema della questione della sovranità spirituale e temporale dei papi — evidentemente questo edificio vecchio, da taluni religiosamente venerato, da taluni ipocritamente rispettato, ma pazientemente minato, da altri ancora, più sinceri, francamente disprezzato, deriso, dileggiato, quest'edificio, vi dicevo, sta per sfasciarsi.

Non è più la lotta gagliarda, animata di Pio Settimo con Napoleone I°, quando nell'intatta fede delle coscienze, l'usurpazione del potente era condannata come una crudeltà verso un vecchio, come un delitto verso la religione, come un errore nel campo pratico della politica. Non è più la lotta dignitosa, ferma, longanime, paziente di Pio Sesto, prima colle assorbenti riforme politiche, più tardi coll'apostolato invadente della rivoluzione. In que' tempi il papato, sebbene macchiato di colpe vecchie e di errori nuovi, era tuttavia una necessità morale, era (per valermi d'una frase celebre, perchè i fatti la palesarono una irrisione) un bisogno augusto di tanti milioni di coscienze.

(1) Negli anni passati si vedevano nell'esercito austriaco i figli delle primarie famiglie ungheresi, che avevano appartenuto agli honwed, dover fare da servitori agli uffiziali tedeschi, attendere al servizio dei carriaggi, fare ogni più duro e basso mestiere.

Oggi non è più così — il poter temporale dei papi non è più un arnese che si spezza violentemente, ma è qualche cosa che intracchiodato cade da se, più quasi perchè l'elemento, di cui si compone e su cui riposa, è logoro, e marcio, che per la forza o l'opera altrui. La caduta di questo gigante dai piedi di fango, che avrebbe un secolo fa commosso il mondo, oggi non giungerà a trarre che il tributo di qualche sospiro in anime profondamente ligie ai vecchi pregiudizi, alle antiche credenze. L'Europa vede avvicinarsi il giorno di questo grande mutamento, e vi assiste impassibile come all'ultima scena d'un dramma, il cui scioglimento era già stato precedentemente predetto e preveduto da tutti.

Qui a Roma si sa tuttocì, e in mezzo alle lunghe trepidazioni, alle ostinate incertezze di questi momenti estremi, si tenta di ravvivare l'idea morale del governo raggravando i mali del popolo — È perciò che da giorni la polizia è più vigilante, più sospettosa, più vendicativa — Dopo l'ultima dimostrazione, e le grida a Vittorio Emanuele, a Garibaldi, all'Unità Italiana, le carceri si sono riempite, nuovi processi si stanno formando, e si affetta una sicurezza, una forza, che è ben lungi dall'essere nelle convinzioni di questi monsignori.

La missione della Francia qui pare esser quella di guardare e custodire il moribondo sino a che abbia esalato l'ultimo respiro. Quella del partito reazionario, capitanato dalla vecchia ex-regina di Napoli, pare sia di galvanizzare tutti questi scheletri stecchiti, perchè possano morendo illudere ancora il mondo, e allettare di illusioni i sanfedisti per una nuova risurrezione.

Antonelli mi porge l'idea dell'animale carnivoro che deridendo chi soccombe, ne fa suo pro, nutrendosi della carne del cadavere.

Dacchè Francesco 2°, e gli avanzi di Gaeta giunsero qui, tutto nel Vaticano prese un'aspetto di movimento, di azione, di vita; sebbene la caduta della dinastia borbonica dovesse suonare come la campana dell'agonia di quel partito che la sostenne, e la incoraggiò quando farneticava contro il paese, che la afforzò di consigli, la consolidò di lusinghe quando resisteva in Gaeta, pure la venuta di Francesco II, à sembrato ridestare speranze mezze seppellite. Solo Pio nono, e Antonelli, credo, non si illudono — Uno vede forse tardi gli errori che l'anno trascinato a rovina, e il torrente impetuoso di tempi nuovi contro cui la lotta fu stoltezza e delitto; l'altro compiangere superbamente il vecchio che à trascinato a cadere senza dignità, e si consola nella certezza che alcuna catastrofe umana non gli può torre le ricchezze ammassate dissanguando il popolo, e tradendo il governo che avrebbe dovuto sorreggere, sostenere, rialzare.

Eccovi a che ne sono le cose qui — se l'abate Passaglia si è costituito messo di pace, io credo, che l'olivo venendo da Torino a Roma si disseccerà tra via. La pace oggi non può essere di conciliazione, ma dev'essere necessariamente di trionfo — Chi sarà vinto dovrà piegarsi al vincitore, ma lo farà di buon grado? nò sicuramente.

**PARLAMENTO ITALIANO**

SENATO DEL REGNO.

Seduta del giorno 21 febbrajo 1861.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, e conceduti alcuni congedi, il vice-presidente senatore Sclopis partecipò alla Camera i nomi dei presidenti, vice-presidenti e segretari per ciascuno dei cinque uffizi.

Il presidente del Consiglio conte di Cavour,

dopo un cenno delle maravigliose vicende che ispirarono a far grande e forte la nazione, depose al banco della presidenza, in mezzo ad applausi ripetuti e vivissimi, un progetto di legge in un unico articolo formulato come segue:

« Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e successori il titolo di Re d'Italia ».

Dietro proposta del senatore Cibrario il progetto vien dichiarato d'urgenza.

I vari ministri esibiscono diversi progetti di legge relativi all'abolizione di tutti i vincoli feudali esistenti in Lombardia, alla nuova organizzazione delle Camere di Commercio, ecc.

Cassinis, ministro di grazia e giustizia, con brevi parole ed in vista dell'avvenuto ingrandimento del regno, prega il Senato a voler ricostituire la Commissione incaricata dell'esame del progetto per il nuovo codice civile.

La Camera assente, e rimette alla presidenza la composizione della lista dei 15 membri che dovranno comporre la Commissione.

Si passa alla verifica degli atti di nomina dei nuovi senatori. Il vice-presidente senatore Sclopis annunzia cresciuto a 162 il numero dei senatori con voto, e stabilisce quindi di 82 il numero dei voti necessari alla validità delle deliberazioni.

Essendo i senatori presenti in numero molto superiore al minimo legale necessario, il vice-presidente propose che si devenisse alla costituzione degli uffici mediante nomina dei questori e dei segretari.

Col mezzo di squittinio per lista, risultarono eletti i signori De Gasparis, Di Gregorio, D'Affitto, Di San Giuliano, Amari e Malvezzi.

La tornata è chiusa alle ore 4 1/4.

Il progetto di legge deposto al banco della presidenza dal conte di Cavour era preceduto dalla seguente relazione:

Signori Senatori

I maravigliosi eventi dell'ultimo biennio hanno con insperata prosperità di successi riunite in un solo stato quasi tutte le sparse membra della Nazione. Alla varietà dei principati fra sé diversi e troppo soventi infra di sé pugnanti per disformità d'intendimenti e consigli politici, è finalmente succeduta l'unità di governo fondata sulla solida base della Monarchia Nazionale. Il regno d'Italia è oggi un fatto; questo fatto dobbiamo affermarlo in rispetto dei popoli italiani e dell'Europa.

Per ordine di S. M. e sul concorde avviso del consiglio dei ministri, ho quindi l'onore di presentare al Senato il qui unito disegno di legge, per cui il Re nostro augusto signore assume per sé e per i successori suoi il titolo di Re d'Italia.

Fedele interprete della volontà nazionale, già in molti modi manifestata, il parlamento, nel giorno solenne della seduta reale, coll'entusiasmo della riconoscenza e dell'affetto, acclamava Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

Il Senato sarà lieto di dare per il primo sollecita sanzione al voto di tutti gli Italiani, e di salutare col nuovo titolo la nobile dinastia, che, nata in Italia, illustre per otto secoli di gloria e di virtù, fu dalla provvidenza divina serbata a vendicare le sventure, a sanare le ferite, a chiudere l'era delle divisioni italiane.

Col vostro voto, o signori, voi ponete fine ai ricordi dei provinciali rivolgimenti, e scrivete le prime pagine di una nuova storia nazionale.

**IL REGNO D'ITALIA**

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori col dar qui la popolazione delle regioni che compongono il nuovo Regno d'Italia, desunta dagli ultimi censimenti.

Antiche provincie sarde di terraferma	3,815,637
Lombardia . . . . .	2,771,647
Provincie napoletane . . . . .	6,843,355
Sicilia . . . . .	2,231,020
Toscana . . . . .	1,779,338
Modena . . . . .	0,609,139
Parma . . . . .	0,508,784
Sardegna . . . . .	0,573,115
Provincie romane adriatiche . . . . .	1,937,184
Provincia di Benevento . . . . .	0,023,176
<b>Totale . . . . .</b>	<b>21,092,395</b>

**Notizie Italiane**

— Scrivono da Torino al *Corr. Mercant.*:  
Il Padre Passaglia intriga per far accettare un suo progetto di confederazione, ma con poco buon successo, come potete immaginare: non ha qualità ufficiale, è vero, ma sotto il mantello dell'officiosità si sente tosto che egli non parla di *motu proprio*, ma per conto d'altri. In poche parole, è un sonnifero che la Corte di Roma ci ha spedito, contro il quale abbiamo però le baionette dei nostri soldati, che presto andranno a piantare in Campidoglio la Croce di Savoia.

— Leggiamo nello stesso giornale, in data del 21:

Ieri col convoglio diretto del mattino giunse il generale Bonin e suo seguito, ambasciatore straordinario di S. M. il re di Prussia presso il nostro governo. Era a riceverlo alla stazione il tenente generale Boyl di Putifigari, comandante militare di Genova.

Si dice, ma noi non possiamo accertarlo, che il generale Bonin si rechi a fare un giro in Toscana e nell'Italia meridionale.

Sappiamo che prima della sua partenza alla volta di Genova, tutti i deputati presenti a Torino gli inviarono il loro biglietto di visita.

— Pubblichiamo la seguente lettera da Roma, che contiene ulteriori interessanti ragguagli della dimostrazione avvenuta in quella città in seguito alla notizia della resa di Gaeta, dimostrazione cui accenna di volo la nostra odierna corrispondenza.

Alle 9 ant. si ebbe il dispaccio ufficiale della presa di Gaeta, benchè dal giorno innanzi ne fossimo certi.

A mezzodì si sparse la voce d'una grande passeggiata nel Corso alle 7 pom. Difatti fin dalle 6 cominciò ad ingrossarsi il Corso, ove erano due pattuglie composte d'un gendarme e tre soldati di linea senza fucile. Si passeggiava quietissimi, mentre gli studenti dell'Università 24 per 24 pattugliavano anch'essi a due a due. Alle 7 e mezzo precise tutt'a un tratto si accese il Bengal a colori italiani in quattro punti, cioè a Piazza Colonna, alle Convertite, a S. Carlo al Corso, avanti al palazzo Lozano, ove abita il conte di Trapani, zio dell'ex-re di Napoli, ed alle due Chiese al Popolo.

Non posso esprimervi le grida di *evviva l'Italia ed il Re galantuomo Vittorio Emanuele e fuori i lumi*, i quali comparvero in più luoghi, in specie alla Loggia del Duca Fiano, al Caffè Nuovo ed in casa Baldini al cantone delle Belle Arti.

In questo momento vennero cacciati dalla imboccatura dei vicoli, ov'eran piazzati, i gendarmi pontificii col grido « Via, canaglia! » La stessa frase che usarono gli sgherri la sera del 19 marzo 1860 verso il popolo inerme.

Veduto che il fatto diventava imponente, i gendarmi francesi con la massima cortesia dicevano al popolo: « Basta per questa sera; si prega per l'ordine ». Ciò detto furono abbracciati e baciati, ed un grido disse: « Via per i vicoli, lo scopo è ottenuto ». Indi vennero forti pelottoni di fanteria francese, sbarrando

tutte le vie che riescono al Corso non per imporre al popolo, ma bensì per evitare che gli sgherri pontifici penetrassero nel Corso stesso per fare il macello da loro designato, giacchè dal dopo pranzo erano stati tradotti alla Caserma del Popolo due pezzi di cannone.

Dopo ciò la popolazione si ritirò con la massima calma; ma fino a notte avanzata rimase la truppa francese a Piazza Colonna, con varie pattuglie per il Corso.

**Notizie Estere**

— Si sa qualche cosa di preciso su ciò che negli indirizzi del senato e del corpo legislativo sarà detto circa la questione romana. Le parole *sovranità temporale* del papa non si troveranno in nessuno dei due; appare però dalle discussioni degli uffici che il governo imperiale è infinitamente più fermo e liberale in questo argomento che non i senatori e gli stessi deputati. Dagli uni e dagli altri dobbiamo aspettarci un frasario banale e insignificante che darà minore importanza agli indirizzi. Il governo poi, mantenendo provvisoriamente l'occupazione di Roma, aspetta dagli eventi lo scioglimento che porrà in mano di Vittorio Emanuele il già dominio pontificio. Le parole che, in vista di un tale scioglimento, corsero negli uffici delle due assemblee legislative furono vivacissime. Il signor Turgot, partigiano dell'unità italiana lottò col signor Segur d'Aguesseau, campione del poter temporale del papa, in modo che si temette persino di un duello. Il barone Crousheilles si animò talmente, nel rispondere al principe Napoleone, che si buscò una infiammazione di petto che lo mette in pericolo di vita; se muore egli, sarà un nuovo martire dei nostri oltramontani, come hanno fatto ultimamente di un povero diavolo ferito mortalmente a Castelfidardo, di cui esposero il cadavere all'adorazione dei fedeli.

— Falliti all'Austria tutti i tentativi da essa fatti per ravvicinarsi alla Prussia e alla Russia, si volge ora all'Inghilterra. L'*Ost-Deutsche-Post*, uno dei principali organi della politica di Vienna, si studia in un suo articolo di provare la necessità di un accordo perfetto tra l'Austria e l'Inghilterra, allo scopo di opporre un argine ai progetti della Francia e della Russia nella quistione d'Oriente. Il corollario che da una tal premessa vuol dedurre il foglio austriaco è chiarissimo. L'Inghilterra, secondo l'*Ost-Deutsche-Post*, non dovrebbe cercare l'indebolimento dell'Austria facendole perdere la Venezia, perchè, una volta scemata di questa provincia, l'Austria non solo non potrebbe prestare all'Inghilterra un valido appoggio, ma verrebbe in pari tempo a cessare ogni interesse da parte sua nella quistione orientale.

Ecco le parole dell'*Ost-Deutsche-Post*:

« L'idea dell'unità italiana esigerebbe l'incorporazione della Venezia all'Italia, ma il mantenimento dell'impero ottomano richiede che la chiave dell'Adriatico non sia rimessa in mani che hanno maggior interesse alla dissoluzione che alla conservazione della Turchia. Noi opiniamo che questo dilemma offra un mezzo all'Austria di forzare l'Inghilterra ad adottare una politica risoluta.

« Fra tutte le grandi Potenze, non v'ha che l'Austria che appoggi seriamente l'Inghilterra nella sua politica in Oriente. La Russia e la Francia marcerebbero immediatamente contro la Turchia, se l'occasione si presentasse. Ciò che vuole la Russia è conosciuto.

« La politica della Francia nei Principati, le sue intenzioni rispetto alla Siria, mostrano chiaramente ciò ch'ella pensi dell'integrità della Turchia, malgrado la guerra della Crimea.

« Non v'è che l'Inghilterra la quale non voglia permettere, e il perchè lo si sa, la distruzione della potenza ottomana; e l'impero d'Austria, fedele alle sue tradizioni secolari, si tiene strettamente congiunto ad essa come guardiano della Porta.

« Ma, dal momento in cui l'Austria avrà perduto la Venezia, e che la sua posizione nell'Adriatico sarà divenuta precaria, qual interesse avrà ella a che la Turchia non sia sacrificata?

— Si assicura che i commissarii austriaci, che trovansi attualmente in Berlino nei negoziati concernenti l'organamento militare federale, hanno di punto in bianco cambiato attitudine e linguaggio e si mostrano arrendevolissimi a tutte le esigenze della commissione prussiana. Ciò si spiega benissimo. L'Austria sente che l'acqua le va alla gola e l'affoga. Noi dubitiamo che la Prussia voglia farsi la sua tavola di salvezza.

**MESSINA**

A quanto scrivono da Messina, il presidio della cittadella non passa i 2500 uomini, sicchè non farà mestieri di molte truppe per costringerla a capitalare: dominata dalle alture i cui fortini sono già in nostra mano, la piazza non potrà reggere ad un doppio attacco di terra e di mare.

Tutti i rappresentanti delle potenze estere in Messina hanno protestato contro qualunque danno venisse dai cannoni degli assediati dalla fortezza. I nostri possono però bombardarla fortemente senza nuocere alla città, mentre i borbonici non potranno rispondere senza recar danno alle case. Ciò può servire di argomento a serie intimazioni che inducano più presto il presidio alla resa.

Il rifiuto d'arrendersi del generale Fergola è una risoluzione crudele e senza scopo, suggerita probabilmente dalla perfidia del partito refrivo e dei governi dispotici che stanno in relazione col Borbone spodestato.

A quanto dice un carteggio del *Corriere Mercantile*, il governo nostro pare deciso a rendere responsabile il Fergola di tutto il danno che potesse ricevere la città di Messina, e che istruzioni precise siano state spedite a tale riguardo al generale Chiabrera, che comanda le truppe che sono accampate attorno a quella fortezza.

« Dacchè Francesco II ha lasciato il regno, prosegue il *Corriere Mercantile*, dietro regolare capitolazione, il rifiuto del predetto generale può essere considerato come un vero atto di ribellione e punito quindi con tutto il rigore delle leggi militari. Ma io credo che non si dovrà venire a tale estremità, poichè la guarnigione stessa costringerà il vecebio suo comandante a capitolare. Questa mia opinione viene dal fatto seguente che, quando il generale Sanfront andò per ordine di Vittorio Emanuele a fare al Fergola proposizioni di resa, allorchè il re era a Palermo, trovò che molti ufficiali erano disposti ad entrare in negoziazione con noi per la consegna della fortezza.

« La lealtà del nostro generale si offese e delle proposte fattegli e dell'avanzamento che i suddetti volevano in compenso della loro poco lodevole azione, e la cosa non ebbe seguito.

« Quindi, se fin d'allora eravi pure nella piazza titubanza e disaffezione, a vece di diminuire, si sarà aumentato il malcontento della guarnigione, ed io ritengo che, malgrado il fermo volere del comandante di essa, fra poco la croce di Savoia sventolerà pure anche sulle mura della cittadella di Messina ».

La *Patria*, accennando alla risposta negati-

va del generale Fergola all'intimazione di resa, dice che le sono spavalderie inutili, e che partito il Borbone, la resistenza di Messina non ha più scopo. « Speriamo, essa dice, che Francesco II comanderà al generale di cessare da una difesa che non può per nulla influire sugli interessi della sua corona ».

### RECENTISSIME

— Dicesi che Francesco II abbia intenzione di pubblicare un *memorandum* indirizzato a tutte le potenze, nel quale egli protesterà contro ciò che egli chiama usurpazione piemontese, dichiarandosi risoluto a far valere i proprii diritti nel congresso che sarà per radunarsi per trattare la questione italiana.

— Togliamo il seguente brano da un carteggio parigino alla *Monarchia Nazionale*:

Corrispondenze particolari da Roma ci recano che il signor Gramont nostro ambasciatore si recò da Francesco II per compire all'incarico affidatogli dall'Imperatore, di esprimerli i suoi sentimenti di stima e di simpatia, e per offrirgli la residenza del castello di Pau. L'*Indépendance Belge* aveva erroneamente asserito che quest'offerta della residenza del castello di Pau era stata fatta nella lettera dell'Imperatrice. Fu invece il signor Gramont che venne incaricato per parte dell'Imperatore stesso di farla. Ma si assicura che Francesco II manifestò il desiderio di rimanere a Roma. Vi trasmetto un brano interessante della risposta dell'ex Re di Napoli all'invitato di Napoleone III, che voi potete citare come testuale,

« Il vostro padrone è mio inimico: i Borboni saranno gli avversari dei Borboni, questo è naturale, ma io debbo rendergli questa giustizia in faccia all'Europa, che egli fu il solo che mi abbia stesa la mano. »

— Alcuni fogli pubblicano le seguenti notizie relative alla questione romana, che noi riferiamo colla massima riserva.

Taluni di essi affermano che Pio IX ha nominato una commissione di teologi coll'incarico d'esaminare e decidere, se la potestà temporale è necessaria al papato per l'esercizio de' suoi incarichi spirituali.

Altri poi dicono esservi un partito il quale cerca di indurre Pio IX a rinunziare al soglio pontificio, ritenendolo troppo compromesso verso le popolazioni italiane per isperare d'ottenere un accordo. Questo partito spererebbe poi d'eleggere allora un papa francese, e così mercè l'aiuto del nostro alleato, che vedono in obbligo di sostenere un papa della sua nazione, ricuperare, se si può, le provincie perdute od almeno conservare quanto ancora rimane.

Chechè ne sia di queste pratiche e di questi disegni, certo è che la caduta di Gaeta ha messo in ispavento la Corte romana, abbattuti i legittimisti e crebbe forza ed ardore al partito nazionale. Parecchi eminentissimi consiglieri di fare concessioni per salvare almeno una parte dacchè non si può il tutto. A questo partito appartiene il padre Passaglia, il quale si studia di trovare una soluzione agli impacci in cui è caduto il papato.

— Leggiamo nella *Patrie*:

« Il discorso pronunziato da Vittorio Emanuele ha prodotto a Vienna una viva sensazione. »

« L'*Ost-Deutsche-Post* dichiara esser quello un avvenimento di storica significazione, e che se l'unità italiana è abbozzata alla meglio, non pertanto l'ossatura dell'edificio esiste, e niuno potrebbe asserire che questo sia per crollare. »

La *Presse* di Vienna constata come la convocazione a Torino d'un parlamento nel qua-

le, ad eccezione di Roma e dei suoi immediati dintorni, sono rappresentate tutte le parti d'Italia, dal Mincio fino all'estrema punta della Sicilia, è una prima manifestazione dell'unità italiana, di cui nessuno può discoscere il significato, e riconosce la moderazione del discorso reale, e dice ch'esso « corrisponde all'aspettativa di coloro che speravano nella pace per tutto quest'anno. » All'attività spiegata dal gabinetto di Torino e soprattutto del signor di Cavour, essa oppone l'inerzia del governo austriaco, a cui l'apertura del Parlamento italiano dovrebbe servir di lezione. Che cosa ha fatto l'Austria dopo la pace di Villafranca e per ordinar l'impero?

Mentre l'Italia camminava diritta e ardita al suo scopo, l'Austria perdè il suo tempo su esperienze infruttuose, che hanno indebolite le forze governamentali e distrutta la confidenza pubblica. « Possiamo ammettere (soggiunge) che i giornali officiosi al governo credano adempiere ad un dovere di patriottismo condannando la politica esterna del signor di Cavour; ma essi dovrebbero ben astenersi dal negare il talento di un ministro, la cui ricchezza di idee, capacità ordinatrice, prontezza d'azione sono un oggetto d'invidia e di ammirazione per ogni austriaco. »

« Come l'Italia non sarebbe sicura di trionfare quando i suoi avversari danno siffatte lodi agli uomini che la reggono? »

— Leggiamo nel *Pays*:

Il feld-maresciallo Benedek, comandante delle truppe austriache nel Veneto, fu chiamato non è guari a Vienna. Ebbe parecchie conferenze non solo coll'Imperatore, ma altresì cogli arciduchi, poi coi ministri della guerra e degli affari esterni.

Si crede che in tali colloqui si discusse intorno a nuove disposizioni nel Veneto, all'occasione degli Statuti provinciali che stanno per essere promulgati, e che saranno applicabili a queste provincie come a tutte le altre dell'impero.

Si dice che il governo austriaco sia, infatti, disposto a dare al Veneto le più libere istituzioni, ma che sia risoluto a difendere le posizioni che occupa in quel paese, ed a farci regnare l'ordine.

Il maresciallo Benedek è tornato da Vienna, munito di tutti i poteri necessari per operare con tutta la prontezza e tutto il rigore che le circostanze possano reclamare.

— Giusta una corrispondenza da Pietroburgo, in data del 10 febbraio, in una solenne seduta del Consiglio dell'impero, alla quale intervenne anche l'imperatore, fu finalmente risolta l'emancipazione dei servi.

La proclamazione di questa grande riforma avverrà il giorno 3 marzo, anniversario della successione al trono dell'Imperatore Alessandro II.

La corrispondenza medesima, accennando alla voce sparsa da alcuni giornali stranieri che il principe Gortchakoff fosse per abbandonare gli affari, dichiara che il principe stesso non ha mai goduto dall'imperatore maggiore fiducia che al presente.

— Il corrispondente torinese della *Gazz. di Parma* parla del modo conciliante col quale accetterebbe il governo russo lo stato attuale delle cose d'Italia. La Russia vedrebbe nell'unità della penisola un vasto campo aperto ai suoi fini politici in Oriente, ed al suo commercio, mediante la nostra alleanza. Squadre navali russe comparirebbero nel Mediterraneo questa primavera e troverebbero in qualche porto marittimo dell'Italia meridionale tutte le facilità che il nostro governo avea già concesso alla marineria russa a Villafranca.

### NOTIZIE TELEGRAFICHE

#### Dispaccio del governo

Il Senato ha votato con 129 contro 2 voti il progetto di legge che accorda il titolo di Re d'Italia a Vittorio Emanuele e suoi discendenti. La Sala applaudiva fragorosamente.

#### DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 22 febbraio.

Il principe Napoleone partirà quanto prima per l'Italia.

Londra. — Howard, nella camera dei comuni, domanda se il governo impiegherà la sua influenza per impedire a Vittorio Emanuele un'ulteriore effusione di sangue, e se si chiederà ai diplomatici in Italia raggugli sulle misure prese pel ristabilimento dell'ordine.

Lord Russell risponde ch'egli riconosce il coraggio e l'umanità sarda, ma constata gli atti di grande severità usati, e vede con dispiacere che siensi fucilati briganti romani. Russell è convinto che il re desidera che la guerra sia condotta colla più grande umanità.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 26

Parigi 25 sera — ricevuto 26 sera

SENATO. Progetto dell'indirizzo — Congratularsi coll'Imperatore pe' Decreti 24 novembre e per la politica estera. Dice relativamente all'Italia che due interessi, che l'Imperatore voleva conciliare, si sono urtati. La libertà italiana è in lotta con Roma. Per arrestare il conflitto, il vostro governo ha fatto tutto: tuttavia vi siete soltanto fermato innanzi all'uso della forza. L'indirizzo pronunciasi pel non intervento. Dice: che l'Italia non deve colla sua libertà agitare l'Europa. L'Italia deve rammentarsi della Cattolicità. Gli affari del Capo della Chiesa sono i rappresentanti della più grande forza morale: ma la nostra più ferma speranza è nella vostra mano tutelare. La vostra affezione filiale per la santa causa che voi non confondete con quella degl'intrighi, che ne tolgono a prestito la maschera, si è sempre segnalata nella difesa e nel mantenimento temporale del Papa. Il Senato non esita a dare la più ampia adesione a tutti gli atti avvenire. Continueremo a riporre fiducia nel Monarca che copre il papato della bandiera francese, che lo ha assistito nelle prove, e si è costituito per Roma e il trono pontificio la sentinella più vigilante e fedele — La discussione è fissata a Giovedì.

Napoli 27 — Torino 26.

Parigi 25 — Russell dichiara, che il Governo Turco non crede più necessaria l'occupazione francese nella Siria. Non dimeno l'Ambasciatore Turco ha dichiarato, che se le potenze ne desiderano la prolungazione, riferirà a Costantinopoli — Il rapporto ebbe luogo, ma nessuna decisione si è ottenuta.

J. COMIN Direttore